

Azione Cattolica Italiana Presidenza nazionale

Roma 10 giugno 2006

Il Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, riunito a Roma il 10 e 11 giugno, ha approvato all'unanimità un documento sul referendum costituzionale.

L'Azione Cattolica Italiana è stata sempre particolarmente sensibile alla tutela e alla promozione attiva dei valori riconosciuti e sanciti dalla nostra Carta costituzionale: sia offrendo un contributo significativo alla sua nascita, sia continuando a promuovere iniziative ordinarie – di natura culturale e formativa – e straordinarie – come l'attivazione negli anni passati di un "Osservatorio" sulle riforme costituzionali.

La Costituzione italiana nasce come un patto costitutivo, che pone alla base dell'intera comunità nazionale un orizzonte di valori condivisi, protetti da un ordinamento che intreccia, in un equilibrio sapiente ed esemplare, principi e regole, diritti e poteri.

Per queste ragioni, l'Azione Cattolica Italiana valuta negativamente ogni tentativo di modificare la Costituzione con metodi che non siano il frutto di larghe intese tra le forze politiche, come è avvenuto in parte nel 2001 con la riforma del Titolo V, e, in misura ancor più profonda e radicale, nel 2005, ad opera di un diverso schieramento politico.

Nei confronti di quest'ultima riforma costituzionale – sulla quale la Presidenza nazionale dell'Azione Cattolica espresse a suo tempo, in un comunicato ufficiale, serie riserve sul piano del metodo e del merito – il 25 e 26 giugno i cittadini italiani saranno chiamati a pronunciarsi con un referendum confermativo. A differenza dei referendum abrogativi – come quello sulla fecondazione assistita della primavera 2005 – che richiedono un quorum del 50% degli elettori (dove quindi l'astensione ha un peso diretto sull'esito del voto referendario), il referendum confermativo non prevede alcun quorum: il voto, di conseguenza, assume il valore di un atto irrinunciabile di partecipazione democratica.

In tale prospettiva, l'Azione Cattolica:

- **riconosce il valore cruciale che assume il referendum** confermativo per la vita e il futuro del paese e per gli equilibri complessivi su cui si regge la nostra civiltà giuridica e, di conseguenza, raccomanda vivamente una partecipazione informata e responsabile al voto;
- **mette in guardia contro ogni strumentalizzazione del voto referendario**, che non deve caricarsi di valenze politiche improprie e, per questo, dev'essere sottratto alla logica bipolare degli schieramenti;
- **continuerà ad adoperarsi per favorire occasioni di studio**, riflessione, dialogo, in spirito di concordia e di autentica partecipazione civile;
- **segnala le iniziative di approfondimento**, valutazione e proposta, promosse sulla propria stampa e ai diversi livelli della vita associativa;
- **invita a considerare con attenzione i contributi** offerti dalla FUCI, dal MIEAC e in particolare **i risultati di un'iniziativa congiunta del MEIC e dell'Istituto Bachelet**, dove sono esaminate in modo analitico e argomentato anche le principali questioni di merito;
- **sollecita le forze politiche** affinché, qualunque sia l'esito del referendum, non s'interrompa il dibattito sulle riforme costituzionali, ma possa anzi essere ripreso con un metodo che sia frutto della più ampia convergenza fra i diversi schieramenti politici e di un diffuso coinvolgimento della società civile.

La FUCI e il referendum sulle riforme costituzionali

Documento elaborato dalla presidenza nazionale e approvato all'Assemblea federale di Pisa 2006-

1. Nei prossimi mesi saremo chiamati a pronunciarci, nelle forme del referendum confermativo, sulla revisione costituzionale quantitativamente e qualitativamente più rilevante della storia della Repubblica. Non è facile esprimere un giudizio pacato su tale riforma, prescindendo dalla considerazione delle condizioni in cui questa è venuta a maturare. Ancor meno lo diventerà con l'approssimarsi della scadenza referendaria; lo spettacolo offerto dall'appena conclusa campagna elettorale non permette ragionevolmente di sperare ora in un confronto serio e disteso sulle esigenze di riforma delle istituzioni del nostro Paese. Ciò che è probabile è che l'attuale riforma costituzionale diventi l'ennesimo terreno di scontro frontale fra i due poli della politica italiana, con la sua demonizzazione da parte di chi non vi ha contribuito e la sua difesa "blindata" da parte di chi la ha elaborata. Pur nella consapevolezza della difficoltà di una valutazione non rispondente a logiche di schieramento, sembrano rintracciabili alcuni punti fermi su base dei quali è possibile argomentare un giudizio.

2. In primo luogo sembra assolutamente censurabile il metodo con cui si è giunti a questa revisione, che nulla ha a che vedere con il clima culturale in cui venne elaborato il testo della nostra Costituzione e che tradisce lo spirito della procedura di revisione costituzionale prevista dall'art. 138. L'iter che ha portato a questa revisione costituzionale appare infatti caratterizzato da due diverse tensioni. Da una parte l'incapacità di stabilire un canale di dialogo fra gli opposti schieramenti politici e il mancato coinvolgimento dei rappresentanti delle Regioni e degli enti locali; dall'altra la spartizione del testo fra le varie componenti interne alla maggioranza, a discapito della coerenza complessiva del disegno riformatore. Sembra pertanto confermarsi e acuirsi sensibilmente la pericolosa tendenza, inaugurata nel 2001 da una diversa coalizione politica, a modificare la Costituzione a colpi di maggioranza. Si va così affermando l'idea che i valori fondamentali in essa contenuti siano nella piena disponibilità della maggioranza di turno, solo che questa abbia i numeri per intervenire sul testo costituzionale. Un simile atteggiamento, che fa della Costituzione un terreno e un'arma dello scontro politico, altro risultato non ha che quello di screditare il valore della Costituzione, il che significa, in ultima analisi, aggredire alla radice le ragioni e le regole fondamentali della convivenza democratica nella nostra società.

3. Anche nel merito molte delle soluzioni avanzate non sembrano rispondere all'esigenza di ammodernamento delle istituzioni, da lungo avvertita nel nostro Paese. Assolutamente inadeguata appare la proposta del c.d. "Senato federale", il quale, ben lungi dal poter rappresentare adeguatamente le Regioni e le autonomie locali e dall'essere il luogo di raccordo fra le diverse entità che costituiscono la Repubblica, si configura piuttosto come un contropotere autoreferenziale, in grado di rallentare e paralizzare l'attività legislativa. Una seconda camera così costituita pone una seria ipoteca sul profilo della governabilità, che questa riforma persegue esclusivamente attraverso il rafforzamento della figura del Premier e dei suoi poteri di condizionamento sul Parlamento: in questo modo si finisce soltanto per esasperare le tendenze alla personalizzazione della politica e alla mortificazione del dibattito parlamentare, già in atto nel nostro Paese.

Quanto alla c.d. *devolution*, il rischio che la presente riforma possa intaccare alcuni degli elementi fondamentali della cittadinanza (quali la scuola e la sanità), si salda con la sicurezza che gli elementi di confusione e incertezza nel riparto delle competenze già presenti nell'attuale scenario costituzionale saranno indubbiamente destinati ad aumentare con questa riforma.

Forti preoccupazioni destano anche la politicizzazione della Corte costituzionale, con l'aumento dei componenti di nomina parlamentare, e le troppo deboli garanzie riconosciute alle forze di opposizione. Non si può inoltre non sottolineare che la presente revisione costituzionale manca di approntare meccanismi che migliorino gli istituti di partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica, proprio allorché si renderebbero necessari interventi atti a rivitalizzare il referendum abrogativo (al fine di superare l'abuso - e la conseguente inefficacia - che lo ha contraddistinto negli ultimi anni) e a dare piena attuazione al principio del "metodo democratico" (di cui all'articolo 49 della Costituzione) nella vita dei partiti.

4. Queste ragioni ci sembrano sufficienti per non condividere il progetto di riforma costituzionale in esame; la FUCI esprime pertanto il proprio NO ad una riforma che non risolve adeguatamente nel merito le esigenze di rinnovamento istituzionale del nostro Paese e che, sul piano del metodo, indebolisce pericolosamente la percezione del valore delle regole fondamentali della convivenza democratica. La contrarietà all'attuale riforma non deve però essere letta attraverso la categoria dell'immodificabilità della Costituzione: la nostra Carta fondamentale, a sessant'anni dalla sua elaborazione, mostra dei limiti di fronte all'evolversi della vita politica del nostro Paese e un intervento di revisione sembra imprescindibile se si vuole colmare il divario che ormai separa il concreto funzionamento delle istituzioni dal dato normativo costituzionale. Pertanto è auspicabile che, successivamente all'esito del referendum, prosegua il dibattito sulla riforma delle istituzioni, in un clima che speriamo più disteso e maggiormente partecipato, nel reciproco riconoscimento delle contrapposte forze politiche. Da ultimo è bene ricordare come le riforme costituzionali non possano essere viste come la panacea in grado di risolvere tutti i problemi di funzionalità del nostro sistema politico, i quali più che dalle regole costituzionali sembrano dipendere da ragioni culturali, prassi ed interessi della nostra classe politica: già con le regole attuali non sarebbe impossibile il miglioramento dell'efficienza e delle garanzie del nostro sistema istituzionale, solo che ve ne fosse la volontà politica.

Il referendum costituzionale nella valutazione del Meic e dell'Istituto Bachelet

La prossima chiamata alle urne per il referendum confermativo – promosso per iniziativa sia di un rilevante numero di elettori sia di parlamentari e consigli regionali (cioè tutte le categorie di soggetti previsti dalla Costituzione) – sollecita alcune considerazioni che sentiamo il dovere di esternare a tutti coloro che hanno a cuore le istituzioni della nostra Repubblica, auspicando fin d'ora un'ampia e consapevole partecipazione al voto (ancorché la consultazione sia valida quale che sia il „quorum” di partecipazione) che esprima l'importanza della carta costituzionale nella vita dei cittadini.

Premessa della nostra riflessione, anche alla luce del convegno nazionale promosso dal Meic e svoltosi all'Istituto Treccani gli scorsi 5 e 6 maggio, è la conferma della valutazione positiva sulla nostra Costituzione, esempio di equilibrio tra la prima e la seconda parte, cioè tra la Costituzione dei diritti e la Costituzione dei poteri, ma anche, all'interno della seconda parte (quella organizzativa), di equilibrio tra i diversi poteri e tra i diversi livelli territoriali. Qualunque intervento di revisione deve rispettare tale equilibrio.

Ci sembrano essenziali, in questa prospettiva, soprattutto tre ordini di considerazioni:

1) La valutazione complessivamente negativa della riforma costituzionale. Il giudizio sul testo di legge costituzionale approvata nel novembre scorso dal Parlamento non può che essere fortemente critico, sia sul modo con cui si è giunti a concludere l'iter parlamentare, sia in ordine a molta parte dei contenuti della riforma.

Per quanto riguarda il metodo va sottolineato che non vi è stata assolutamente la (paziente) ricerca di quell'ampio consenso che richiede una revisione costituzionale, a maggior ragione se di così ampia portata come quella in discussione, che riguarda ben 53 articoli della legge fondamentale. Vi è stata anzi un'aspra contrapposizione, in un clima assai poco costituente, in cui il dato che emerge è la scelta di blindare un testo frutto di compensazioni interne alla precedente maggioranza parlamentare, invece che la ricerca di larghe intese su regole del gioco essenziali per il funzionamento del sistema. La logica che dovrebbe consentire modifiche o integrazioni al testo della Costituzione, ai sensi dell'art. 138, è stata d'altra parte stravolta anche per la eterogeneità degli oggetti della riforma, che abbraccia almeno sette distinti argomenti (ruolo e funzione del Primo ministro, ruolo e funzione del Presidente della Repubblica, procedimento legislativo, composizione e funzioni di Camera e Senato, competenze legislative regionali, composizione della Corte costituzionale e procedimento di revisione costituzionale).

Circa i contenuti, le perplessità maggiori riguardano:

- a) il premierato „assoluto”, con una verticalizzazione della responsabilità politica che condizionerebbe anche la vita della Camera, senza alcun effettivo contrappeso;
- b) il bicameralismo barocco e spurio che è stato immaginato, con tre tipi di procedimento legislativo;
- c) le norme che depotenzierebbero un organo di garanzia come il Presidente della Repubblica e politicizzerebbero maggiormente la Corte costituzionale;
- d) infine, la cd. „devoluzione”, basata su una confusa soluzione ideologica di federalismo assai poco solidale, con rischi sia di conflitti tra i vari livelli del sistema e di rottura dell’unità e della solidarietà nazionale sia di riduzione a livelli minimi di quelle che ora sono considerate le prestazioni essenziali in materia di istruzione e assistenza sanitaria.

L’esito sarebbe, da un lato, uno sbilanciamento del sistema politico-costituzionale e, dall’altro, una maggiore confusione nell’assetto delle competenze, con rischi conflittuali o paralizzanti, oltre che il pericolo sostanziale di messa in discussione di principi e di garanzie unitarie e fondamentali sancite nella parte prima della Costituzione (soprattutto in ordine ad alcune istanze di solidarietà di sistema che debbono assicurare la coesione della comunità nazionale).

Anche alcune scelte potenzialmente utili, quale la riduzione del numero dei parlamentari, il superamento del bicameralismo rigidamente paritario, la sottolineatura di meccanismi collaborativi tra Stato e regioni, la valorizzazione della sussidiarietà orizzontale e l’accesso alla Corte costituzionale delle autonomie locali appaiono assai problematiche in quanto il testo ora non ne chiarisce la portata (sussidiarietà), ora (riduzione dei parlamentari) la differisce addirittura sino al 2016, ora non le collega tra loro (raccordi Stato-regioni e nuovo bicameralismo), ora infine non si cautela rispetto a possibili controindicazioni (accesso alla Corte costituzionale).

2) Il „no” nel voto referendario – In base a queste premesse non ci appare dubbia la necessità di prendere le distanze da questo testo di riforma e bocciarlo con un esplicito „no” popolare, che rappresenta ormai l’unico modo per evitare i molti problemi e danni che potrebbero derivare dalla entrata in vigore di questa riforma.

Questo „no”, in sostanza, appare pienamente giustificato e obbligato considerando i principali limiti della riforma, sia per sanzionare il metodo con cui è stata approvata, senza un’effettiva apertura al dibattito e ad apporti di tutte le principali componenti politiche rappresentate in Parlamento, sia per i contenuti inaccettabili delle soluzioni previste sulla forma di governo, l’assetto del bicameralismo e del procedimento legislativo, la composizione della Corte costituzionale, cui si aggiunge il pasticcio contraddittorio e pericoloso nel riparto del potere legislativo in materie essenziali come quelle dell’istruzione e della tutela della salute.

E’ un „no” che finisce per travolgere forzatamente l’intero testo, anche se alcune parti potrebbero essere utili. Ma l’espressione di voto è unica e non consente di distinguere. D’altra parte, ciò evidenzia una volta di più che le riforme e gli adeguamenti costituzionali dovrebbero essere perseguiti per oggetti omogenei, in modo anche da consentire – in caso di referendum – un’effettiva possibilità di voto libero da parte del cittadino. Ma è un „no” che non deve accentuare le divaricazioni tra le forze politiche, indebolendo le condizioni per riprendere il cammino riformatore: anzi nel dibattito che deve precedere la votazione referendaria è opportuno creare le premesse per una messa a fuoco del rapporto tra norme costituzionali ed esigenze del Paese, cercando una convergenza su eventuali reali esigenze di riforma.

3) Il „no” non deve significare comunque un blocco della riflessione sulle riforme costituzionali. Se il meccanismo referendario obbliga a decidere in modo drastico per un „no” all’intero testo, ciò non deve significare né una bocciatura totale di tutte le soluzioni ivi contenute, né soprattutto comportare l’abbandono della riflessione sugli eventuali e opportuni adeguamenti della Costituzione. Si tratta, nella legislatura appena apertasi, di ricercare il terreno della possibile maggiore condivisione e di affinare le capacità di discernimento, con alcuni elementi fondamentali di riferimento.

In primo luogo, che la revisione costituzionale del 2001, prima ancora che corretta in alcuni punti e integrata in altri, va sperimentata in tutte le sue parti, compresa quella, interessante e innovativa, che prevedeva l’integrazione con rappresentanti delle regioni e delle autonomie locali della commissione bicamerale per le questioni regionali. In secondo luogo, che si tratta di procedere per oggetti omogenei, ricercando soluzioni che ottengano un effettivo ampio consenso, nel rispetto della logica dell’art. 138, il quale andrebbe semmai rafforzato per stabilire l’obbligo di una soglia dei due terzi per

approvare le revisioni costituzionali (lasciando con nettezza al di fuori di questa prospettiva ogni suggestione di dar vita ad una nuova Assemblea costituente, che inevitabilmente destabilizzerebbe il sistema politico e metterebbe in discussione direttamente la prima parte della Costituzione). In terzo luogo, che occorre saper trarre dall'esperienza politico-istituzionale di questi anni indicazioni non ideologiche, ma frutto dell'esperienza medesima: per fare due esempi importanti, si pensi all'esigenza di rafforzare l'adesione italiana all'Unione europea attraverso un articolo ad hoc e, in tutt'altro campo, alla opportunità di allargare la legalità costituzionale, rivedendo la previsione della autodichia (art. 66 Cost.) con la previsione di adeguate garanzie nei confronti della decisione delle Camere sulla convalida delle operazioni elettorali. Sulla base di questi elementi, l'occasione referendaria può allora divenire il momento per riaffermare i valori della Costituzione, sanciti in modo lungimirante nel 1946-1947 (a opera di un arco composito di forze ideali e culturali al cui interno un ruolo decisivo svolse la componente di ispirazione cattolica), spesso ancora da sviluppare e attuare in parti significative. Si auspica, quindi, che dopo il referendum, si creino rapidamente le condizioni per avviare in Parlamento e tra le forze politiche il dialogo indispensabile per concretizzare, in tempi ravvicinati, gli interventi sopra sintetizzati, evitando che si estenda e si perpetui l'idea affrettata di una Costituzione sorpassata e quindi un clima di incertezza sempre più dannoso per la vita politica e sociale del nostro Paese. **La Costituzione repubblicana è un patrimonio degli italiani tuttora vitale e da tutelare nelle sue linee fondamentali e nei valori portanti riguardanti i diritti e i doveri dei cittadini e rapporti economico-sociali: patrimonio non da stravolgere, ma da perfezionare e attuare concretamente, in una prospettiva che rafforzi e valorizzi le varie autonomie, la sussidiarietà e la solidarietà nazionale, per superare i crescenti rischi di involuzione del sistema democratico e di disaffezione dei cittadini per la partecipazione politica, da ultimo mortificata in modo assai grave dalle modifiche delle leggi elettorali per Camera e Senato.**

La Rivista **"Proposta Educativa" del Mieac** ha sottoscritto l'appello di diverse riviste di ispirazione cristiana per il "NO" al Referendum costituzionale del 25 giugno.

costituzione@mclink.it

Nella Costituzione italiana c'è il respiro delle grandi speranze sull'uomo, quelle che danno radici salde alla convivenza nella giustizia e nella pace, e dunque alla democrazia. E speranze che lo sguardo della fede ha riconosciuto e sentito come sue. Per questo "un momento di grande responsabilità si avvicina per i cristiani del nostro Paese": la responsabilità di fare la propria parte per salvare la Costituzione e con essa la cifra stessa del nostro essere popolo.

Con la Costituzione la guerra fu ripudiata; le filosofie e le dottrine politiche che avevano fondato la società sulla ineguaglianza per natura degli esseri umani furono rigettate e sostituite da una antropologia della pari dignità umana, per costruire un ordinamento di giustizia e di pace. Dunque, se la Costituzione è di tutti, i cristiani hanno delle particolari ragioni per rivendicarne i contenuti e difenderla. Non solo perché vi concorsero nel sacrificio che la precedette e nella elaborazione che ne fissò i principi e le norme nell'Assemblea Costituente, ma perché il patrimonio che vi è rappresentato evoca i più alti valori della vita cristiana: dal fondamento del lavoro su cui è stabilita la Repubblica alla centralità della parola che si esprime nel Parlamento, dal primato della pace alla conversione dei poteri in funzioni e servizi per il bene comune.

Valori messi radicalmente in discussione dalla riforma imposta dalla Lega, dove la "devolution", che frantuma il nostro Paese nei diritti essenziali quali salute e istruzione, è

solo l'apice di una sventura politica senza pari: il Parlamento è travolto, la vita della Camera è condizionata a quella del governo, la rappresentanza popolare è smembrata in una maggioranza dotata di tutti i poteri e una minoranza senza diritti, l'unità nazionale - che comporta pari opportunità per tutte le regioni - è compromessa e gli istituti di garanzia sono snaturati e mortificati.

Perciò è necessaria una forte mobilitazione dei cristiani contro questa riforma, anche attraverso la partecipazione a una grande manifestazione nazionale unitaria di tutto il fronte democratico per il "NO" al referendum del 25 giugno. E dopo il referendum deve restare alta l'attenzione dei credenti perché ai valori della Costituzione non sia inferta alcuna ferita, e perché l'amore della pace, dell'unità, della libertà e dei diritti torni sempre a rinascere.

SOTTOSCRIVONO (in ordine alfabetico):

Adista, Aggiornamenti Sociali, Appunti di Cultura e Politica, Cem Mondialità, Cercasi un fine, Club3, Confronti, Coscienza, Cristiano sociali news, Gioventù Evangelica, GO -Gioventù Operaia, Misna, Il Dialogo, Il Gallo, Il Foglio, Il Margine, Il Tetto, Jesus, Koinonia, La Voce Alessandrina, L'invito, Missione Oggi, Missioni Consolata, Mosaico di Pace, Mo. VI informazione, Narcomafie, Nigrizia, Notiziario Cdb, Oreundici, Politicamente, Popoli, Preti Operai, Proposta educativa, Qol, Ricerca, Riforma, Rocca, Segno, Settimana, Tempi di Fraternità, Testimonianze, Viottoli, Vita pastorale.